

Dal campo di menta alla fabbrica

di Cristina Lanfranco

Giuliana Zeppegno

LA LUCE CHE PIOVEVA

pp. 162, € 18,
Lorma, Roma 2022

Antonella Romeo

SGURBIÓL DELLE COSE E DEL TEMPO DI LELIA

pp. 272, € 16,
Seb27, Torino 2021

Come si può resistere al commento contemporaneo di due libri che, pur diversi come atmosfera e tecnica narrativa, raccontano entrambi il percorso di modernizzazione ed evoluzione della società italiana di pari passo con una personale storia femminile? Ambedue i testi infatti hanno al centro una personale biografia femminile, illuminando uno spaccato di società in evoluzione, quella italiana fra il fascismo e la fine del secolo.

L'esordio di Giuliana Zeppegno, docente e traduttrice, accoglie le memorie della vita della madre, la cui infanzia scorre nell'ambiente contadino piemontese: la famiglia manda avanti una cascina bene avviata e gode di un relativo benessere, ottenuto con un costante e duro lavoro in campagna al quale nessuno può sottrarsi, né i bambini, né le donne che senza smettere di faticare portano anche avanti una gravidanza dopo l'altra. La bambina cresce subito dopo il secondo conflitto mondiale in una atmosfera rigidamente normata: non ci sono momenti di tenerezza familiare, anche un gelato è considerato uno spreco e una imperdonabile debolezza; una religiosità ottusa e opprimente si traduce in interminabili giaculatorie serali intorno al tavolo di cucina e nel controllo del prete del paese sul comportamento di tutti i parrocchiani.

Zeppegno sceglie un tono di grande intimità, che poggia su tanti piccoli episodi della vita della madre: le continue gravidanze della madre di lei, con ininterrotti arrivi di sempre nuovi fratellini e sorelline, l'emozione di partecipare a una recita parrocchiale, l'amore per la scuola e lo studio faticosamente conquistato nel tempo lasciato libero dai lavori agricoli, fra i quali il più amato era la piantumatura delle piantine di menta, il solo che richiedesse (e quindi permettesse) anche alle bambine di indossare i pantaloni.

I pantaloni: questo anelito alla libertà nato in un campo di menta si irrobustirà negli anni seguenti, verso la fine degli anni sessanta. La giovane conquisterà la patente di guida e soprattutto l'ingresso nel mondo del lavoro al di fuori della cascina familiare, riuscendo ad entrare in un laboratorio di analisi

dell'ospedale della cittadina vicina. Lo strappo della giovane (e di alcuni suoi fratelli e sorelle, anch'essi entrati in fabbriche, officine e uffici) dal mondo della campagna avverrà dunque nello stesso momento in cui l'Italia starà uscendo da una economia e cultura prevalentemente rurali e darà il via a un processo di velocissima urbanizzazione e industrializzazione. Arriverà la libertà di uscire, di andare a ballare, di conoscere persone nuove: arriverà dunque un fidanzato e quindi un matrimonio, con un vigile urbano tenero, divertente, ma purtroppo anche psichicamente fragile, che porterà alla famiglia sia l'allegria dei giorni buoni, l'amore per i Beatles, per il canto e la montagna, sia l'oscurità dei suoi pensieri ossessivi e delle sue gelosie. È una vita mai facile e mai regalata quella della protagonista, la quale conserva però intatto un nucleo di innocenza e felicità per il semplice essere al mondo, e accoglie con semplicità e grazia gli alti e bassi dell'esistenza: un nucleo d'innocenza che permette di gioire pazzamente per un grappolo d'uva mangiato con la famiglia nel primo grande viaggio familiare, già negli anni novanta, sull'erba di un giardino di Parigi.

Il senso di intimità e vicinanza femminile è nel libro di Zeppegno efficacemente reso dall'uso continuo del "tu", ed è sorretto da una scrittura di grande qualità, precisa e insieme evocativa. E nonostante il tono sia appunto volutamente intimo, di una conversazione fra madre e figlia, il percorso di vita della donna apre anche alla comprensione di un mondo e di un tempo che cambia, e la storia si insinua qua e là, come scivolasse non vista sulla madre della protagonista, che a malapena ricorda il tempo del fascismo e della guerra, perché "se stai con la schiena curva e la testa bassa tutto il giorno, mi dici, è difficile rendersi conto di quel che accade intorno".

Bene invece si rende conto dell'orrore del fascismo e della guerra la protagonista del libro di Antonella Romeo, Lelia. Simile la famiglia contadina, diversa invece la regione di appartenenza, diverso il contesto culturale e ideologico. Siamo non più nella cattolicissima campagna piemontese, ma in Emilia, e Lelia nasce in una famiglia non di proprietari di terre, ma di mezzadri di fede socialista. Vedremo come nel libro di Romeo il racconto di Lelia sia molto più immerso nella situazione storica e politica rispetto ai microcosmi familiari descritti da Zeppegno: e diversa è la scelta narrativa di Romeo, che alla conversazione intima del primo libro sostituisce una tecnica legata alla storiografia orale, rendendo su pagina il discorso diretto e disintermediato del nar-

rante e integrando il racconto con ampi interventi storiografici. Romeo separa stilisticamente questi due aspetti del suo lavoro, conservando nel racconto diretto di Lelia la freschezza del parlato e del dialetto e riservando invece alle parti documentali uno stile più legato alla divulgazione storica.

Sgurbìol, lo "sgorbietto" Lelia, inizia bambina a lavorare di campagna, cura gli animali, partecipa come può al sostentamento familiare. I contratti di mezzadria costringono i contadini ad attività sfiancanti per poter sopravvivere e consegnare sempre ai proprietari terrieri almeno la metà del raccolto; si seminano, mimetizzati nel grano, i fagioli clandestini da nascondere al padrone per sfamare i figli: intorno ai mezzadri, ancora più poveri dei mezzadri, ronzano i contadini senza terra, a cui si regalano qualche mazzo di fascine e un po' di patate.

Lelia va a scuola fino alla quarta elementare, quando la guerra le toglie il diritto di studiare, ma non la passione per la lettura e lo studio. La guerra arriva e arrivano i tedeschi, e la famiglia di Lelia paga a caro prezzo la propria resistenza antinazista, con la fucilazione del giovane Uber, fratello di Lelia: la zona dove abita la famiglia è del resto stata al centro di numerosi eccidi nazifascisti. Il racconto di Lelia viene inframmezzato da testimonianze documentali di grande interesse, come quelle dei processi celebrati nel dopoguerra contro i gerarchi fascisti della zona o, più avanti, il racconto dell'accoglienza riservata ai bambini più poveri del Suditalia da parte di molte famiglie emiliane.

In questo ambiente, a guerra terminata, Lelia si avvicina alla gioventù comunista, e anche lei, come la giovane donna del libro di Zeppegno, si strappa dall'ambiente contadino per entrare in fabbrica, inizia a uscire per ballare con le amiche e prosegue la propria militanza di giovane comunista in quegli anni di lotte operaie e contadine, nutrita anche di molte letture e da una continua ricerca di stimoli culturali. Promossa per merito caporeparto in fabbrica, un ruolo sempre più centrale nel sindacato, un costante sforzo per apprendere e studiare: Lelia si costruisce una solida cultura cui la mancanza di un diploma ufficiale nulla toglie. Il matrimonio è con un compagno di partito, con il quale si dividono le idee politiche e le scelte di vita, anche la rinuncia a un posto di lavoro fisso per continuare a lavorare per "l'Unità": l'esperienza della maternità e gli avvenimenti familiari saranno sempre inglobati in questa modalità di vita legata a doppio filo alla partecipazione sociale e al contatto con la collettività, al tentativo di trasformare il presente. Arriveremo così, con le due donne che abbiamo sin qui seguito, ai giorni nostri, e al lettore resteranno in mente sia i dettagli delle storie minute degli individui (un campo di menta, un reparto di fabbrica pieno di giovani operaie) sia il fluire impetuoso della storia nella vita di tutti.

info@aprile.to.it

C. Lanfranco è italianista

